

Secondo notizie pubblicate da numerosi quotidiani

Già sperimentata nel Pacifico bomba neutronica francese?

La notizia pubblicata da « Le Point » ha suscitato sensazione a Parigi - Finora nessuna smentita da parte del governo - Contraddizioni e retaggi golliani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La Francia avrebbe sperimentato nelle scorse settimane una bomba N, una di quelle bombe a neutroni la cui fabbricazione è stata temporaneamente sospesa negli Stati Uniti per decisione del presidente Carter. Annunciato in modo dubitativo dal settimanale « Le Point », ripreso ancora al condizionale da « l'Humanité », l'avvenimento è stato dato per certo ieri mattina da « France Soir », che interpreta il silenzio del ministero della Difesa come una conferma.

L'esperimento — noi manteniamo per ora il condizionale — sarebbe avvenuto nel poligono di tiro dell'atollo di Mururoa, nel Pacifico, dove la Francia ha eseguito e continua ad eseguire la messa a punto del proprio arsenale nucleare. Nonostante il segreto d'obbligo — scrive il quotidiano della sera parigino — possiamo esprimere con certezza la realtà di questo avvenimento capitale. La Francia è arrivata con i suoi propri mezzi a risolvere il problema della fabbricazione di una bomba a neutroni. Essa si troverebbe, dunque, allo stesso livello degli Stati Uniti e con una decina di anni di vantaggio sull'Unione Sovietica.

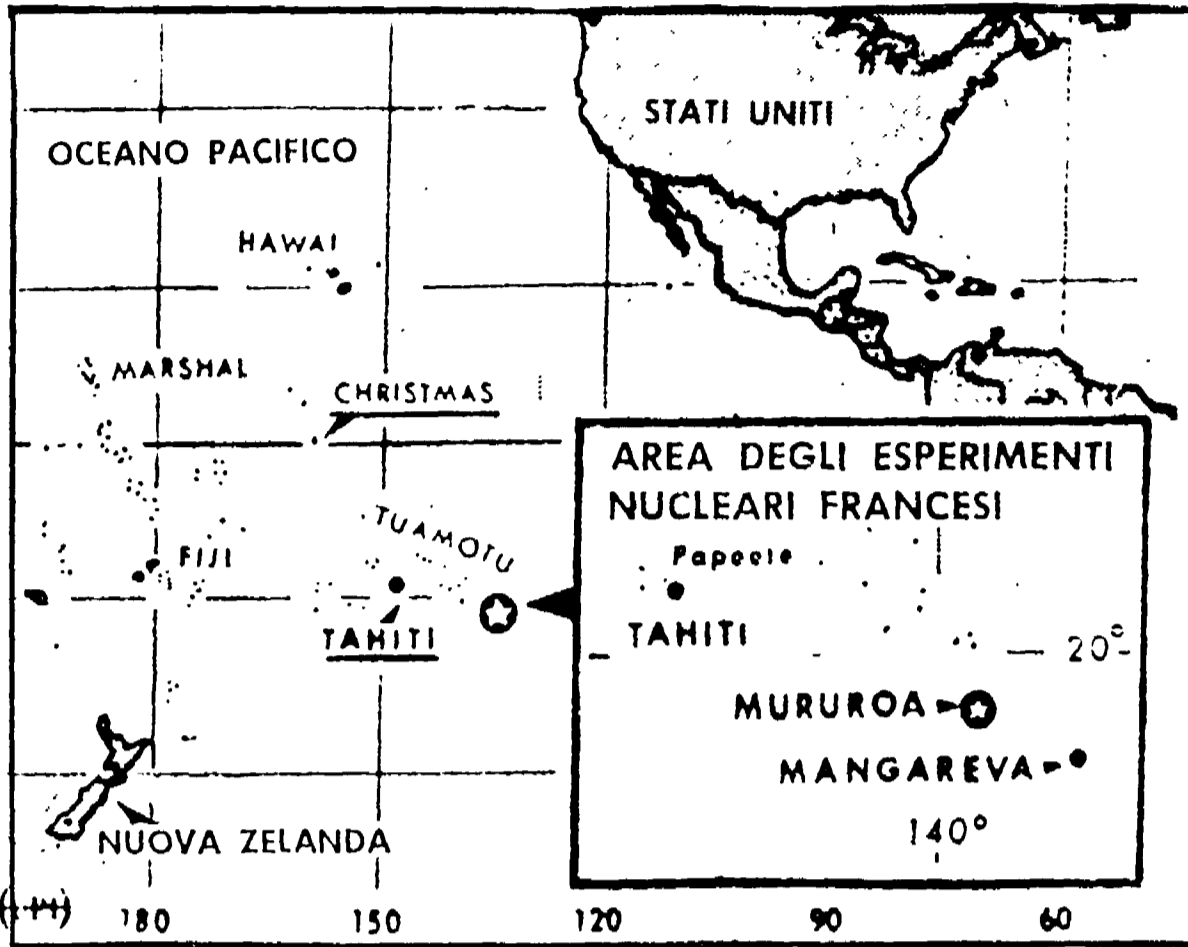
La notizia è stata rilanciata questi giorni da alcuni quotidiani europei. Dalla « Frankfurter Zeitung » tedesca, allo « Evening Standard » britannico, il successo francese è accolto come « un successo per la difesa dell'Europa », come il mezzo più idoneo « per rendere imperante l'immenza superiorità dei paesi dell'Est in materia di armi convenzionali e di forze di aggressione terrestre ».

Certo, precisa ancora « France Soir », tra un esperimento di laboratorio di grandi dimensioni (secondo la definizione di un esperto militare che equivale ad una prova di campo) e la realizzazione di una bomba operativa c'è una grossa differenza. Tre o quattro anni saranno ancora necessari per risolvere il problema della miniaturizzazione, soprattutto sul piano dell'apparecchiatura elettronica. In attesa, aggiunge il giornale, occorrerà una decisione politica circa la produzione in serie della bomba. Ora, questa decisione non è stata ancora presa dal presidente della Repubblica « anche se si può essere certi che essa lo sarà ». « Le Monde », con maggiore prudenza, afferma che « l'annuncio non è stato preso sul serio negli ambienti bene informati » e che il silenzio ufficiale dovrebbe suggerire una certa circospezione. Tuttavia, ammette che il governo intende adottare nei prossimi mesi e che Giscard d'Estaing aveva inquadrate in tre orientamenti di applicazione simultanea: continuazione dello sforzo di risanamento economico; miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori a basso salario; apertura politica.

In quali dosi, nel programma del nuovo governo, entrano i tre ingredienti giscardiani? L'apertura è stata liquidata da Barre in una frase nella quale egli ha riconosciuto all'opposizione il diritto di avanzare critiche e proposte con la certezza — bontà sua — che il governo vi farà attenzione. Per il resto ci sembra che, accanto a promesse che dovranno tradursi in atti prima di venire giudicate, e a progetti che rischiano di prendere mesi e mesi di tempo per la loro realizzazione, Barre non si sia allontanato di un pollice dal suo vecchio programma di Blois e dal principio che hanno informato la sua azione economica e sociale passata.

Sul piano diplomatico si fa già sapere che la bomba N può costituire « una carta determinante » nelle mani del presidente Giscard d'Estaing, che in maggio deve recarsi all'Onu per esporvi il proprio piano di disarmo. E si aggiunge, a questo proposito, che « qualsiasi tesi sul disarmo ha maggiori possibilità di essere accolta quando si è bene armati ». Di qui a fantasticare che « a breve termine l'Europa non sarà più tributaria dell'ombrello nucleare americano grazie alla Francia », e che un'Europa franco-tedesca sta per nascere, il passo è breve. Ed esso ricorda l'ambizioso progetto del generale De Gaulle di fare dell'arsenale nucleare francese la base di una Europa non più dominata dagli Stati Uniti e sottoposta alla egemonia francese e tedesca.

Augusto Pancaldi



Sulla N chieste all'URSS contropartite per i missili

FREDERIKSHAVN (Danimarca) — In un comunicato diffuso ieri al termine della riunione del « gruppo di pianificazione nucleare » della NATO, gli Stati Uniti e i maggiori alleati europei hanno sollecitato l'URSS a rispondere positivamente alla decisione del presidente Carter di rinviare la produzione della bomba neutronica. Il comunicato esprime al tempo stesso « preoccupazione per la dislocazione operativa da parte sovietica dei missili nucleari "SS-20" puntati sull'Europa occidentale ».

I ministri della Difesa inglese, tedesco-occidentale, italiano (sen. Ruffini), olandese, danese e americano

hanno ribadito che la « dissuasione » continua a essere l'obiettivo centrale della alleanza e il comunicato formula l'eventuale decisione di includere la bomba neutronica nel programma di ammodernamento delle forze NATO dipendente « dalla misura in cui l'Unione Sovietica mostrerà moderazione nei suoi programmi relativi alle armi convenzionali nucleari e nella dislocazione di forze che interessano la sicurezza della NATO ».

VIENNA — La NATO si è resa promotrice di una importante nuova iniziativa nell'ambito dei colloqui est-

ovest sulla riduzione delle forze in Europa centrale, ha riferito il capo della delegazione olandese De Vos Van Steenwijk, parlando a nome della alleanza atlantica. Il « portavoce » ha detto che l'iniziativa mira a far progredire positivamente i negoziati verso « un primo accordo ».

I particolari dell'iniziativa non sono stati resi noti, ma fonti ufficiali hanno riferito che la NATO propone il ritiro di cinque divisioni corazzate sovietiche dalla zona interessata alle riduzioni in cambio del ritiro di mille testate nucleari tattiche americane.

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

MILANO — Il convegno dei sindacati delle grandi città del mondo si è concluso ieri con l'approvazione all'unanimità di un documento a favore della pace e contro l'uso delle armi nucleari. Si sottolinea infatti che tutti i grandi problemi economici e sociali del nostro tempo « sono ineluttabilmente legati alla necessità di garantire il diritto più sacro dell'uomo: il diritto alla vita, mediante il rafforzamento della pace, della sicurezza, della distensione, della collaborazione e cooperazione. L'arresto della corsa agli armamenti, il divieto delle armi nucleari, il disarmo universale e totale ». E si aggiunge di non volere « l'inutile dispersione delle enormi risorse impiegate a favore degli armamenti, della produzione e della elaborazione di sempre nuovi tipi di armi mortali, risorse che potrebbero venire destinate al soddisfacimento delle necessità primarie di milioni di uomini ».

I governi di tutto il mondo vengono perciò invitati a firmare una convenzione che vieterebbe gli esperimenti, la produzione, l'accumulazione, l'impiego e l'uso di qualunque tipo di arma nucleare. Si sottolinea poi come « il raggiungimento di un accordo in questi problemi costituisce elemento indispensabile per garantire la realizzazione delle decisioni approvate nella carta di Helsinki ».

Inoltre i sindacati delle grandi città del mondo riuniti in convegno a Milano (erano presenti oltre 100 delegati dai principali capitali del mondo: Mosca, Atene, Barcellona, Parigi, Ankara, Cairo, Caracas, Londra, ecc.) convinti che esiste la reale possibilità di cessare la corsa agli armamenti e di risolvere il problema del disarmo, esprimono la speranza che la imminente sessione speciale della Assemblea generale dell'Onu sul disarmo rechi un efficace contributo alla realizzazione di questi scopi.

Ancora a vuoto le ricerche di Moro

(Dalla prima pagina)

canzo suo, scriverà stamattina che la rinascente unità delle forze democratiche è « il die che la folle sfida delle Br contro lo Stato, contro i nostri ordinamenti, contro le libere istituzioni di una libera democrazia, ha prodotto esattamente l'effetto contrario di quello che esse si proponevano. Non vi sarà un nuovo 1925. Non vi sarà lo sbandamento irre-

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

sponsabile delle forze democratiche. Non vi sarà cedimento alla paura ». Sollecitazioni alla vigilanza democratica e al più rigoroso impiego degli strumenti di difesa della legalità sono, anche ieri, venute dall'insieme delle forze democratiche. Il compagno Ugo Spagnoli ha affermato che « dopo il momento enotico per la gravissima notizia del presunto assassinio

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

dell'on. Moro, il problema fondamentale è quello dell'efficienza: auspichiamo, quindi, un salto considerevole nell'attività degli apparati dello Stato, ed in particolare dei servizi segreti e della pubblica sicurezza. Poiché la questione che si pone di fronte allo Stato non è solubile immediatamente e la lotta sarà ancora lunga e dura, occorre per lo meno avere degli

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

strumenti validi in tutti i settori. Un pronunciamento simile si è avuto anche da parte della Direzione del PSDI, mentre l'organo repubblicano si pone la domanda se, nell'eventualità di un drammatico nuovo atto terroristico, « scaturito uno stato di emergenza e mobilitazione della forza pubblica e delle forze armate alquanto più tempestivo e più efficace del primo ».

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

ed Alberto Franceschini («Siamo rinchiusi in un carcere e quindi non intendiamo fare dichiarazioni o dare interviste ai servizi di polizia »), il compagno Gale ha detto: « Ritengo e spero che Moro sia vivo e quindi che ci sia un margine per una trattativa; ma bisogna fare in fretta e pagare un alto prezzo politico ».

L'avvocato Guiso ha poi aggiunto: « Le Br sono sempre state molto precise e chiare: quando hanno parlato di condanna a morte di Moro, hanno appunto lasciato aperto uno spazio alla trattativa. Altrimenti avrebbero detto subito: Moro è stato giustiziato ». Il legale ha poi concluso affermando la sua disponibilità a fungere da intermediario. Sono stati evocati anche i nomi di Moro, Moro e Moro, che sembrano nascondere una conoscenza più precisa dei fatti. Difficile interpretare, comprenderne il reale significato, sciogliere il velo di ambiguità che le avvolge.

Altri interrogativi sorgono attorno alla « storia » del messaggio inatteso. Cosa ha spinto i terroristi a diffonderlo, pagando il prezzo di una perdita di credibilità, che senz'altro ha un peso nel loro

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

folle disegno criminale? Si fanno varie ipotesi. La prima è che vi siano stati costretti da una improvvisa situazione di pericolo: potrebbero aver organizzato un enorme diversivo per le forze di polizia e per le autorità di governo allo scopo di rendere più facile un eventuale trasferimento. La fretta con cui il « comunicato n. 7 » appare redatto suona come una conferma di questa tesi. In ogni caso, però, questa presunta situazione di pericolo per i terroristi non dovrebbe avere un collegamento con la scoperta del « caso » di Moro. L'irruzione della polizia nell'appartamento di via Gradoli e il ritrovamento del messaggio, infatti, sono avvenuti a distanza di pochi minuti. Dunque, dev'essere accaduto qualcosa d'altro.

Ma all'ipotesi del « diversivo » si ne aggiungono molte altre. C'è chi dice, ad esempio, che il « comunicato n. 7 » potrebbe essere stato scritto e diffuso da una parte dell'organizzazione che ha compiuto il sequestro di Moro, forse per contrasto con i complotti, oppure semplicemente per una mancanza di collegamenti.

Comunque sia, ripetiamo, questo atteggiamento nascon-

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

de una gran fretta; lo dimostra la sua brevità, lo stile grossolano, l'approssimazione con cui è stato disegnata a mano l'intestazione degli indirizzi. E infine il fatto (medito nel « caso Moro ») che il documento è stato fatto ritrovare soltanto a Roma, mentre tutti gli altri comunisti erano stati diffusi anche a Milano, Genova e Torino. Una fretta che si va ad aggiungere alla precipitazione con cui i « brigatisti », come si ricorderà, hanno concluso il loro disumano « processo » a Moro con il sesto comunicato (intitolato alla lettera « D ») che il documento è stato fatto ritrovare soltanto a Roma, mentre tutti gli altri comunisti erano stati diffusi anche a Milano, Genova e Torino.

Ma all'ipotesi del « diversivo » si ne aggiungono molte altre. C'è chi dice, ad esempio, che il « comunicato n. 7 » potrebbe essere stato scritto e diffuso da una parte dell'organizzazione che ha compiuto il sequestro di Moro, forse per contrasto con i complotti, oppure semplicemente per una mancanza di collegamenti.

Comunque sia, ripetiamo, questo atteggiamento nascon-

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

do un'ipotesi del « diversivo » si ne aggiungono molte altre. C'è chi dice, ad esempio, che il « comunicato n. 7 » potrebbe essere stato scritto e diffuso da una parte dell'organizzazione che ha compiuto il sequestro di Moro, forse per contrasto con i complotti, oppure semplicemente per una mancanza di collegamenti.

Comunque sia, ripetiamo, questo atteggiamento nascon-

do un'ipotesi del « diversivo » si ne aggiungono molte altre. C'è chi dice, ad esempio, che il « comunicato n. 7 » potrebbe essere stato scritto e diffuso da una parte dell'organizzazione che ha compiuto il sequestro di Moro, forse per contrasto con i complotti, oppure semplicemente per una mancanza di collegamenti.

All'Assemblea nazionale francese uscita dalle elezioni di marzo

Barre presenta il nuovo governo proponendo il vecchio programma

Le « aperture » elettorali giscardiane in materia economica e sociale liquidate in poche e generiche frasi - Mitterrand primo oratore di opposizione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Il primo ministro Barre ha presentato ieri alla Camera, in un discorso di politica generale, le misure economiche e sociali che il governo intende adottare nei prossimi mesi e che Giscard d'Estaing aveva inquadrate in tre orientamenti di applicazione simultanea: continuazione dello sforzo di risanamento economico; miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori a basso salario; apertura politica.

In quali dosi, nel programma del nuovo governo, entrano i tre ingredienti giscardiani? L'apertura è stata liquidata da Barre in una frase nella quale egli ha riconosciuto all'opposizione il diritto di avanzare critiche e proposte con la certezza — bontà sua — che il governo vi farà attenzione.

Per il resto ci sembra che, accanto a promesse che dovranno tradursi in atti prima di venire giudicate, e a progetti che rischiano di prendere mesi e mesi di tempo per la loro realizzazione, Barre non si sia allontanato di un pollice dal suo vecchio programma di Blois e dal principio che hanno informato la sua azione economica e sociale passata.

A dire il vero, le più grosse concessioni ritornano « progressive », ma reversibili, alla libertà dei prezzi industriali; agevolazioni fiscali per il risparmio investito in azioni e per il risparmio a lungo termine; mantenimento al tasso attuale dell'imposta sulle società, dell'imposta sui redditi e dei contributi assicurativi (assistenziali) sembrano soddisfare principalmente le richieste formulate dal padronato.

Un'altra garanzia al padronato, meno esplicita, ma non meno « consolatoria », è stato l'annuncio, fatto da Barre, che il governo « metterà al studio » un progetto per un prelievo sulle grandi ricchezze. Ora, se non si dimentica che l'imposta sul capitale, approvata nel 1976, non è stata ancora applicata e non lo sarà certo domani, ci si può chiedere quando potrà diventare operante il prelievo sulle grandi ricchezze. Certamente non prima dell'inizio del prossimo decennio e probabilmente non prima delle elezioni presidenziali del 1981.

L'apertura sociale del governo è racchiusa in tre promesse: il salario minimo di crescita (SMIC) dovrà aumentare più rapidamente degli altri salari; le piccole e medie imprese saranno es-

onerate dalla metà dei contributi sociali se assumeranno giovani dai 18 ai 26 anni; i contratti speciali per favorire l'occupazione giovanile, che dovevano spirare alla fine del mese, saranno prolungati nel tempo. Ma dove finiranno queste migliori, del resto ancora allo stadio di progetto se è vero che Barre ha annunciato l'aumento indispensabile di tutte le tariffe pubbliche (gas, elettricità, benzina, trasporti, telefoni, ecc.)?

Barre ha illustrato queste scelte in termini politici: tutto — egli ha detto — sarà fatto dal governo per rafforzare l'unità e la coesione della maggioranza perché è da una base politica forte che il governo potrà condurre la propria azione tendente a sviluppare « la crescita più elevata possibile (compatibilmente con il ritorno all'equilibrio della bilancia dei pagamenti) attraverso l'aumento del reddito dei consumi, lo stimolo agli investimenti, una spinta energetica alle esportazioni ».

In altre parole, questo governo Barre n. 3 somiglia come un gemello al governo Barre n. 2 sia nella sua composizione fisica, sia nei suoi modi di affrontare la crisi economica. Che la disoccupazio-

zione sia aumentata ancora del 4 per cento negli ultimi due mesi, che il padronato continui a farsi tirare le orecchie per rilanciare la produzione, che i prezzi siano di nuovo in accelerazione costante: tutto ciò non ha meritato una sola parola da parte del primo ministro.

Uno dei primi oratori dell'opposizione è stato il leader socialista Mitterrand. Inutile polemico, allorché ha affermato che la maggioranza aveva vinto non per proprio merito, ma « grazie all'aiuto degli altri e alla disonestà della sinistra », egli ha rostito che il programma del governo non contemplava né il rilancio economico, né il rilancio sociale, né il rilancio politico.

Com'era previsto, Barre ha posto la questione di fiducia degli altri e alla disonestà della sinistra », egli ha rostito che il programma del governo non contemplava né il rilancio economico, né il rilancio sociale, né il rilancio politico.

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

ro, Marcelino Camacho, Lucio Luchini, il poeta Rafael Alberti, il poeta Blas Otero e la folla dei giovani venuti al partito « in tutti questi anni in cui nessuno per un momento l'PCE ha abbandonato la prima linea ». Ci sono evocati qualche minuto prima dal presidente dell'assemblea, i martiri, il sacrificio di tutti coloro « che sono morti lungo questa quasi cinquantennale traversata del deserto ».

« Ma — ha detto Carrillo — oggi non è tempo di celebrazioni anche se il nostro passato deve essere sempre presente per attestare che noi non siamo una improvvisazione ma una lunga storia ».

Il suo discorso ha guardato essenzialmente al presente. Un presente in cui il PCE, come egli ha detto, sia in grado di proporre e realizzare assieme a tutte le altre forze democratiche e progressiste un consistente e progressivo e solido e sempre maggiore estensione a tutti i livelli del processo democratico, di aprire il cammino a una democrazia politica socialista e progressista a limitare e superare — come fece Lenin in altre condizioni storiche — con un certo marxismo — il leninismo accademico, dogmatico, vale a dire i residui dello stalinismo. La storia non si ripete e dobbiamo essere capaci di applicare il metodo marxista di analisi concrete della realtà concreta.

La strategia del PCE oggi — ha sottolineato Carrillo — consiste nel far fronte alle conseguenze della crisi con la più ampia coalizione di forze democratiche, nel cercare di stare alla crisi le soluzioni più progressive impedendo da un lato che i costi vengano pagati esclusivamente dal proletariato occidentale, dall'altro lato facendo in modo di attuare riforme di struttura, di ordine economico e sociale che escludano sempre dal governo la gestione democratica e pubblica della economia. Così si spiega la politica del PCE di « concentrazione democratica » che non è, come ha detto Carrillo, un mero fatto congiunturale ma una politica che mira a dare alla classe operaia il più gran numero di alleati.

Nell'attuale rapporto mondiale di forze, la via democratica è la tesi del segretario del PCE — ha aperto, nei paesi europei, nuove possibilità. Occorre utilizzarle e questo è l'impegno della corrente che è stata battezzata con il nome di eurocomunismo ».

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

giudica « eccessivamente ottimistica » o di chi vede in questo orientamento un « gradualismo troppo accentratore » nella lotta dei lavoratori per un cambiamento profondo della società.

Ha detto in sostanza Carrillo affrontando il nucleo centrale del suo rapporto: il sistema imperialistico sta vivendo le sue fasi finali e oltrepassate le frontiere dell'economia, invade la cultura, la morale, l'ideologia dominante un modo di vita ed un modello di società tradizionale; noi viviamo questa crisi in un contesto europeo nel quale il capitalismo monopolista di stato ha raggiunto un alto grado di sviluppo e nel quale esiste la base materiale per il passaggio a un tipo di società socialista evoluta. Ciò obbliga i comunisti dei paesi sviluppati, e più concretamente in Europa, a ripensare la loro strategia e le loro concezioni.

Captare il nuovo e lo specifico di questa situazione e superare — come fece Lenin in altre condizioni storiche — con un certo marxismo — il leninismo accademico, dogmatico, vale a dire i residui dello stalinismo. La storia non si ripete e dobbiamo essere capaci di applicare il metodo marxista di analisi concrete della realtà concreta.

La strategia del PCE oggi — ha sottolineato Carrillo — consiste nel far fronte alle conseguenze della crisi con la più ampia coalizione di forze democratiche, nel cercare di stare alla crisi le soluzioni più progressive impedendo da un lato che i costi vengano pagati esclusivamente dal proletariato occidentale, dall'altro lato facendo in modo di attuare riforme di struttura, di ordine economico e sociale che escludano sempre dal governo la gestione democratica e pubblica della economia. Così si spiega la politica del PCE di « concentrazione democratica » che non è, come ha detto Carrillo, un mero fatto congiunturale ma una politica che mira a dare alla classe operaia il più gran numero di alleati.

Nell'attuale rapporto mondiale di forze, la via democratica è la tesi del segretario del PCE — ha aperto, nei paesi europei, nuove possibilità. Occorre utilizzarle e questo è l'impegno della corrente che è stata battezzata con il nome di eurocomunismo ».

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

zati via i notabili franchisti che ancora dominano nelle amministrazioni comunali). Con estrema fermezza ha detto che il patto della Moncloa, il patto stretto tra governo e partiti per realizzare strategie di riforme democratiche ed economiche, va realizzato e rispettato e, ammonendo « quegli imprenditori che si comportano ancora come se fossero del regime » ha avvertito il governo che « il consenso è una politica di reciprocità e non a senso unico ». Altrettanto esplicito è stato nei confronti dei socialisti ai quali ha rimproverato di sacrificare spesso alla loro strategia bipartitica della « alternanza di potere » la produzione dell'applicazione coerente di quella politica di « concentrazione democratica » che solo, secondo Carrillo, può dare soluzioni oggi ai problemi più urgenti del paese e dei lavoratori. In ogni caso — ha detto il segretario del PCE — la prospettiva del PCE non è di essere quella della ricerca di una convergenza con il PSOE in una politica unitaria orientata a consolidare la democrazia.

Carrillo ha concluso il discorso con una nota personale che voleva rispondere evidentemente alle critiche sulla gestione della segreteria del partito, che data dal 1969. Ha detto in sostanza Carrillo: « Ho tutto il rispetto per i critici in questi anni ho sperimentato dei meriti e dei demeriti. Non ho ambizioni di potere. Ma nessuno è venuto a questo congresso per vincere una battaglia all'interno del partito, lo non vedo mai davanti a me avversari da sconfiggere. Quello che vogliamo è che il partito sia messo nella condizione migliore per vincere la sua battaglia in seno alla società. Per questo il partito valuta che debba restare restato, così come sono pronto ad andarmene se il partito giudica che questo compito debba impegnare un altro. Questo partito è stato e sarà e chissà il suo lungo rapporto sono state salutate da un lungo applauso di approvazione per il leader del partito comunista spagnolo. Il dibattito è cominciato nel pomeriggio ed è durato fino a tardi sera; riprende ogni 15 minuti generali illustrati da Carrillo nel suo rapporto.

Carrillo ha concluso il discorso con una nota personale che voleva rispondere evidentemente alle critiche sulla gestione della segreteria del partito, che data dal 1969. Ha detto in sostanza Carrillo: « Ho tutto il rispetto per i critici in questi anni ho sperimentato dei meriti e dei demeriti. Non ho ambizioni di potere. Ma nessuno è venuto a questo congresso per vincere una battaglia all'interno del partito, lo non vedo mai davanti a me avversari da sconfiggere. Quello che vogliamo è che il partito sia messo nella condizione migliore per vincere la sua battaglia in seno alla società. Per questo il partito valuta che debba restare restato, così come sono pronto ad andarmene se il partito giudica che questo compito debba impegnare un altro. Questo partito è stato e sarà e chissà il suo lungo rapporto sono state salutate da un lungo applauso di approvazione per il leader del partito comunista spagnolo. Il dibattito è cominciato nel pomeriggio ed è durato fino a tardi sera; riprende ogni 15 minuti generali illustrati da Carrillo nel suo rapporto.

Carrillo ha concluso il discorso con una nota personale che voleva rispondere evidentemente alle critiche sulla gestione della segreteria del partito, che data dal 1969. Ha detto in sostanza Carrillo: « Ho tutto il rispetto per i critici in questi anni ho sperimentato dei meriti e dei demeriti. Non ho ambizioni di potere. Ma nessuno è venuto a questo congresso per vincere una battaglia all'interno del partito, lo non vedo mai davanti a me avversari da sconfiggere. Quello che vogliamo è che il partito sia messo nella condizione migliore per vincere la sua battaglia in seno alla società. Per questo il partito valuta che debba restare restato, così come sono pronto ad andarmene se il partito giudica che questo compito debba impegnare un altro. Questo partito è stato e sarà e chissà il suo lungo rapporto sono state salutate da un lungo applauso di approvazione per il leader del partito comunista spagnolo. Il dibattito è cominciato nel pomeriggio ed è durato fino a tardi sera; riprende ogni 15 minuti generali illustrati da Carrillo nel suo rapporto.

Carrillo ha concluso il discorso con una nota personale che voleva rispondere evidentemente alle critiche sulla gestione della segreteria del partito, che data dal 1969. Ha detto in sostanza Carrillo: « Ho tutto il rispetto per i critici in questi anni ho sperimentato dei meriti e dei demeriti. Non ho ambizioni di potere. Ma nessuno è venuto a questo congresso per vincere una battaglia all'interno del partito, lo non vedo mai davanti a me avversari da sconfiggere. Quello che vogliamo è che il partito sia messo nella condizione migliore per vincere la sua battaglia in seno alla società. Per questo il partito valuta che debba restare restato, così come sono pronto ad andarmene se il partito giudica che questo compito debba impegnare un altro. Questo partito è stato e sarà e chissà il suo lungo rapporto sono state salutate da un lungo applauso di approvazione per il leader del partito comunista spagnolo. Il dibattito è cominciato nel pomeriggio ed è durato fino a tardi sera; riprende ogni 15 minuti generali illustrati da Carrillo nel suo rapporto.

MENTRE A BEIRUT VI E' UN CLIMA DI CRESCENTE TENSIONE

Il governo libanese si è dimesso ieri

Uno studente di diciassette anni ucciso dagli israeliani in un centro della Cisgiordania

BEIRUT — Il governo libanese presieduto da Selim al Hoss ha presentato ieri le sue dimissioni, che sono state accettate dal presidente della Repubblica Sarkis. Il governo Hoss era in carica da circa un anno e mezzo, vale a dire da subito dopo la fine (formale) della guerra civile, con l'ingresso a Beirut dei « caschi verdi » siriani. Le dimissioni — giunte alla vigilia del dibattito parlamentare che dovrebbe iniziare oggi — hanno colpito gli ambienti politici e giornalisti di opposizione. Esse vengono collegate alle polemiche sul pesante in-

tervento dei soldati siriani della Forza araba di dissuasione (FAD) contro il quartiere cristiano di Ain Rammaneh nel corso dei gravi scontri della settimana scorsa, conclusi con un bilancio di 15 morti e oltre 300 feriti e con una tregua che appare tuttora precaria.

Il clima nella capitale libanese è infatti assai teso e nelle ultime ore si sono susseguiti attentati dinamitardi e tiri di franchi tirato. Due poliziotti cristiani sono stati uccisi da ignoti sul la linea di demarcazione fra i due settori della città; tre

cadaveri di persone assassinate sono stati rinvenuti dalla polizia ieri mattina; ed inoltre una bomba è esplosa nell'edificio dove abita Charles Rizk, direttore generale del ministero delle Informazioni. Ed è in corso in questo clima che si collocano sia le dimissioni del governo che l'inizio del dibattito parlamentare.

Dalla Cisgiordania giungono intanto notizie di ripetute manifestazioni contro l'occupazione israeliana. I manifestanti si segnalano anche in altre località. A Deir Divan, presso Ramallah, la polizia avrebbe sventato un attentato dinamitardo contro una scuola.

israeliani; le autorità sostengono che il ragazzo, insieme ad altri due giovani, stava cercando di appicare il fuo- co ad un autobus. Ieri mattina, a Ramallah, la polizia avrebbe sventato un attentato dinamitardo contro una scuola.

israeliani; le autorità sostengono che il ragazzo, insieme ad altri due giovani, stava cercando di appicare il fuo- co ad un autobus. Ieri mattina, a Ramallah, la polizia avrebbe sventato un attentato dinamitardo contro una scuola.

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

altri, forti di un movimento di massa sempre più vasto. Questa coscienza non è ancora pienamente acquisita nel Partito, e senza questa coscienza si indebolisce il significato della nostra presenza lavorativa — di immobilizzare le risorse e l'intelligenza delle masse popolari e di fermare il cammino del rinnovamento. Al contrario, bisogna muoversi sui fronti frontiera; la questione dei giovani nel duplice aspetto del lavoro e della scuola; i problemi economici e sociali, attuando la linea del « sgorgo » e dell'austerità, come è emersa dalla Conferenza operaia; insomma tutto il quadro complesso dell'emergenza.

Fra questi problemi, in una dimensione nazionale, si colloca la nostra impostazione per le prossime elezioni amministrative anche se — nota Carrillo — non intendiamo certamente relegare in secondo piano le questioni locali, né sfuggire ad un giudizio nei

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

luoghi dove abbiamo governato. « Si è delineata e si è sottolineata, nel dialogo con il dirigente comunista, la complessità degli argomenti e dei problemi di attualità. Proprio per questo rimerge il discorso sui compiti nuovi del Partito. Non si può essere forza che vuol governare — sostiene Carrillo — senza avere come obiettivo primario il successo nella gestione della scienza e delle lotte di grandi masse di uomini, di donne, di giovani, e senza costruire alla base i rapporti necessari con i compagni socialisti e con le organizzazioni del mondo cattolico ».

Mutare il nostro stile di lavoro — dice ancora Carrillo — significa concentrare l'azione scegliendo gli obiettivi, e quindi « dirigere » in tutte le istanze e in tutte le articolazioni del Partito, con una « voce unica » anche nell'opera di costruzione di larghi movimenti di massa. Ultimo argomento del conferenzario, il prosletismo.

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

re nella trappola tesa dal terrorismo e da quelle forze che vogliono impedire che si esprima direttamente la funzione di governo della classe operaia e dei lavoratori. Di quel la trappola la parte il tentativo — afferma il nostro interlocutore — di immobilizzare le risorse e l'intelligenza delle masse popolari e di fermare il cammino del rinnovamento. Al contrario, bisogna muoversi sui fronti frontiera; la questione dei giovani nel duplice aspetto del lavoro e della scuola; i problemi economici e sociali, attuando la linea del « sgorgo » e dell'austerità, come è emersa dalla Conferenza operaia; insomma tutto il quadro complesso dell'emergenza.

Fra questi problemi, in una dimensione nazionale, si colloca la nostra impostazione per le prossime elezioni amministrative anche se — nota Carrillo — non intendiamo certamente relegare in secondo piano le questioni locali, né sfuggire ad un giudizio nei

Appello dei sindacati del mondo contro le armi nucleari

(Dalla prima pagina)

luoghi dove abbiamo governato. « Si è delineata e si è sottolineata, nel dialogo con il dirigente comunista, la complessità degli argomenti e dei problemi di attualità. Proprio per questo rimerge il discorso sui compiti nuovi del Partito. Non si può essere forza che vuol governare — sostiene Carrillo — senza avere come obiettivo primario il successo nella gestione della scienza e delle lotte di grandi masse di uomini, di donne, di giovani, e senza costruire alla base i rapporti necessari con i compagni socialisti e con le organizzazioni del mondo cattolico ».

Mutare il nostro stile di lavoro — dice ancora Carrillo — significa concentrare l'azione scegliendo gli obiettivi, e quindi « dirigere » in tutte le istanze e in tutte le articolazioni del Partito, con una « voce unica » anche nell'opera di costruzione di larghi movimenti di massa. Ultimo argomento del conferenzario, il prosletismo.